

Cristo non comanda di non amare [genitori e parenti] in senso assoluto, perché ciò sarebbe del tutto ingiusto, ma se i genitori e i parenti esigessero per sé un amore più grande di quello che nutrimo per lui. Questo amore non ordinato, infatti, perderebbe sia colui che ama, sia coloro che sono amati così. Gesù parla in tal modo per rendere al tempo stesso i figli più forti, quando è in causa l'amore di Dio, e i genitori, che volessero ostacolarli, più miti e ragionevoli (GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al vangelo di Matteo*).

altri autori cristiani

v 37 Dt 1, 35-36:
³⁵Nessuno degli uomini di questa generazione malvagia vedrà la buona terra che ho giurato di dare ai vostri padri, ³⁶se non Caleb, figlio di Iefunnè. Egli la vedrà e a lui e ai suoi figli darò la terra su cui ha camminato, perché ha pienamente seguito il Signore».

Mt 12,48-50: ⁴⁸Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ⁴⁹Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!» ⁵⁰Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Lc 14,26-27: ²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

v 38 Gen 22,6: ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

Gv 12,25-26: ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

v 39 At 7,54-58: ⁵⁴All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.

⁵⁵Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio ⁵⁶e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». ⁵⁷Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo.

Mt 19,21-22: ²¹Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste;

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'odierna liturgia ci presenta le ultime battute del discorso missionario del capitolo 10 del Vangelo di Matteo (cfr 10,37-42), con il quale Gesù istruisce i dodici apostoli nel momento in cui per la prima volta li invia in missione nei villaggi della Galilea e della Giudea. In questa parte finale Gesù sottolinea due aspetti essenziali per la vita del discepolo missionario: il primo, che il suo legame con Gesù è più forte di qualunque altro legame; il secondo, che il missionario non porta sé stesso, ma Gesù, e mediante Lui l'amore del Padre celeste. Questi due aspetti sono connessi, perché più Gesù è al centro del cuore e della vita del discepolo, più questo discepolo è "trasparente" alla sua presenza. Vanno insieme, tutti e due. «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me...» (v. 37), dice Gesù. L'affetto di un padre, la tenerezza di una madre, la dolce amicizia tra fratelli e sorelle, tutto questo, pur essendo molto buono e legittimo, non può essere anteposto a Cristo. Non perché Egli ci voglia senza cuore e privi di riconoscenza, anzi, al contrario, ma perché la condizione del discepolo

Nel testo del vangelo di questa domenica Matteo mette in evidenza che non ci si può illudere di poter perseverare nello statuto di discepolato senza conflittualità e rotture. Il richiamo alla missione storica di Gesù, che ha provocato tensioni violente perfino nell'ambito dei rapporti familiari, serve a togliere l'illusione di una testimonianza tranquilla. Il Messia, secondo la tradizione biblica, è il "principe-re-di-pace", ma questa speranza messianica di pace viene accolta e attuata da Gesù in forma paradossale, in quanto il suo annuncio di pace fa esplodere le contraddizioni storiche che si riversano con violenza contro di lui. Se i discepoli sono coloro che condividono senza riserve il suo destino, devono mettere in conto la divisione e la conflittualità perfino nei rapporti familiari. L'appartenenza al Cristo è una scelta personale che, in alcuni casi, può mettere in discussione anche i legami più sacri. Nell'esigenza di sequela proposta dal Cristo risuona l'assoluto di Dio che non ammette concorrenti.

Non è senza significato che l'evangelista chiuda questa sezione dei discepoli perseguitati e provati con il tema dell'accoglienza, tema che collega il vangelo alla prima lettura. L'accoglienza ricomponi quei legami della solidarietà umana che lo stato di persecuzione mette in crisi. Il suo principio ispiratore è ancora cristologico. Gli anelli di questa catena di solidarietà spirituale partono dall'ultimo, il "più piccolo" tra i discepoli e risalgono fino a Colui che sta all'origine della missione storica del Cristo, e per suo mezzo, di ogni missione cristiana: Dio. Si tratta di una solidarietà che è espressione dell'adesione di fede nel Cristo.

(A): Nel testo odierno sono presenti tre affermazioni che si concludono sempre così: "Non è degno di me". Potremmo mettere in parallelo queste tre affermazioni che si concludono nello stesso modo. Per quanto riguarda la prima affermazione bisogna sottolineare che il termine "amore" che viene utilizzato non è quello riservato a Dio. La parola greca *filein* (amare) non è il termine che nei vangeli sinottici indica l'amore per Dio e per il prossimo (*agapân*). In Matteo ha comunque un significato peggiorativo. Questa parola, alla quale Lc 14,26 ha dato una forma ancora più dura, dimostra che i legami familiari, certamente legittimi, possono diventare ostacolo sul cammino di coloro che

XIII domenica del tempo ordinario A

2 luglio 2023

Alleluia, alleluia.

1Pt 2, 9

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa; proclamate le opere ammirevoli di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. *Alleluia.*

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 10, 37-42

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

³⁷ «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me^A; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; ³⁸ chi non prende la propria croce^B e non mi segue^C, non è degno di me. ³⁹ Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto^D la propria vita per causa mia, la troverà.

⁴⁰ Chi accoglie voi accoglie me^E, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

⁴¹ Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴² Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo^F, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 88

Canterò per sempre l'amore del Signore.

² Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi strabile la tua fedeltà».

¹⁶ Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; ¹⁷ esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.

¹⁸ Perché tu sei lo splendore della tua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.

¹⁹ Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele.

le note del testo

Seconda lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Rm 6, 3-4. 8-11

Fratelli, ³ non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴ Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

⁸ Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹ sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰ Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. ¹¹ Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. *Parola di Dio.*

Prima lettura

Dal secondo libro dei Re

2Re 4, 8-11. 14-16a

⁸ Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo tratteneva a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. ⁹ Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. ¹⁰ Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». ¹¹ Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò.

¹⁴ Eliseo [disse a Giezi, suo servo]: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». ¹⁵ Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. ¹⁶ Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». *Parola di Dio.*

vogliono seguire Gesù. Chi, dunque, vive l'amore in una condizione diversa da quella che ha vissuto il Signore, non è degno del Signore. E qual è l'amore nella condizione che ha vissuto il Signore? La condizione è il prendere la croce e seguirlo; dove sequela e croce (c'è un legame profondo tra "prendere la croce" e "seguirlo") è l'amore secondo Dio. Ogni altro amore, fosse anche l'amore per il padre o la madre, per il figlio o la figlia, rendono indegni di lui. Perché con il Cristo c'è una condizione nuova che si fa strada, che irrompe ed è la condizione di assumere la croce di Cristo come condizione di sequela. D'altra parte Gesù è stato ritenuto degno del Padre proprio perché ciò che lo legava agli uomini non era semplicemente un amore umano, ma un assumere la condizione di Figlio, l'assumere la croce nell'adempimento della volontà del Padre. Questo lo ha reso degno del Padre. Non un amore per gli uomini come lo intendiamo noi, come noi ad esempio viviamo un rapporto filiale o paterno; qui c'è qualcosa di qualitativamente diverso. Quindi l'essere degno di lui passa attraverso un amore degno di Dio. E l'amore degno di Dio è appunto la croce come condizione di sequela.

(B): Gesù è il volto umano di Dio. Gesù non rappresenta il Padre imitandolo, ma prestandogli obbedienza da Figlio. Né rivendica i privilegi della divinità, ma assume fino in fondo la condizione dell'umanità: Gesù rappresenta Dio da Crocifisso. Ci è tuttavia difficile accettare questa logica della croce. La morte in croce di Gesù è il modo stesso – l'unico – in cui Dio ci si è rivelato, e si rivela, nella sua prossimità a noi. Il problema della perdita di rilevanza della nostra fede deriva in gran parte dalla perdita della sua stessa identità, quindi dalla incapacità e indisponibilità a identificare la nostra fede con l'Uomo dei dolori e con i crocifissi della storia.

(C): Il portare la croce è di centrale importanza per comprendere il concetto di sequela di Gesù. Se la sequela è l'essenza del discepolo, la sequela con la croce ne è il presupposto indispensabile. Sequela è quindi sequela con la croce. Il seguace accoglie la croce come propria. La sequela con la croce conduce alla vita. Questa affermazione paradossale, che deve apparire assurda al non credente, acquista un suo senso nel fatto che Gesù ha percorso la via della croce. L'assurdità di certe croci umane accusa Dio; Dio risponde in Gesù, a cui fa percorrere la via della croce.

(D): La sequela di Gesù viene presentata in un secondo livello di richieste: *perdersi, a causa di Gesù*. Croce pertanto diventa rinuncia ad un personale progetto di esistenza, per una adesione fiduciosa al vangelo di Gesù e al progetto che esso ispira.

(E): Il concetto che *l'inviato è uguale a colui che lo manda* era ben conosciuto nel giudaismo. *L'accoglienza* ha qui, perciò, un significato più ampio di un semplice gesto di ospitalità: significa attenzione e sottomissione alla parola degli inviati di Gesù.

(F): Gesù identifica se stesso con noi. Chi ci accoglie come discepoli sicuramente avrà la ricompensa del profeta o del discepolo. Ci si può chiedere se spesso il rifiuto dei profeti, il rifiuto dei discepoli non sia invece causato da questa non coerenza dei discepoli con il maestro. Gesù lega il suo manifestarsi a noi e addirittura Gesù è presso gli uomini per mezzo di noi. Se viene a mancare questo nostro legame con lui, non ne va solo di noi; se non ci riconosciamo come discepoli o come profeti, se non ci riconosciamo come legati al Cristo, facciamo perdere la ricompensa anche a coloro che ci dovrebbero accogliere come discepoli del Cristo. La nostra infedeltà, il nostro peccato, la nostra poca coerenza sono sempre atteggiamenti che, prima di tutto, privano coloro presso i quali siamo della possibilità della ricompensa che Dio concede loro. Il Cristo, per la sua obbedienza al Padre, è stato, presso gli uomini, ricompensa. Il Cristo, per il suo essere tutt'uno con il Padre, è stato per noi ricompensa e vita eterna. A noi è chiesto di essere presso gli uomini, per la fedeltà al disegno di Dio, ricompensa per gli uomini. A noi è chiesto di far sì che il mondo abbia la ricompensa del profeta, la ricompensa del giusto; perché così è stato per noi in riferimento a Cristo. Il Cristo è stato per noi la ricompensa del profeta e del giusto. Perché? Perché Lui è stato profeta e giusto. Il titolo di giusto ricorrerà anche nel vangelo della passione. In fondo, come mai il Cristo è stato questo presso di noi? "Che farò di quel giusto", chiede Pilato alla folla. La folla rinuncia alla ricompensa del Padre, che il Padre stesso avrebbe dato per la fedeltà di Gesù. Ricompensa che avrebbe ottenuto nel non rifiutare il giusto, ma anzi nell'accoglierlo. Allora, per la nostra fedeltà al nostro essere giusti, al nostro essere fedeli alla Parola, in quanto popolo profetico, dovremmo essere presso gli uomini questa ricompensa del Padre. Se viene meno questa coerenza, allora siamo causa di perdita della ricompensa di Dio presso il mondo.

Prefazio suggerito: "Abbiamo riconosciuto il segno della tua immensa gloria quando hai mandato tuo Figlio a prendere su di sé la nostra debolezza; in lui nuovo Adamo hai redento l'umanità decaduta, e con la sua morte ci hai reso partecipi della vita immortale" (prefazio del tempo ordinario, III).

esige un rapporto prioritario col maestro. Qualsiasi discepolo, sia un laico, una laica, un sacerdote, un vescovo: il rapporto prioritario. Forse la prima domanda che dobbiamo fare a un cristiano è: "Ma tu ti incontri con Gesù? Tu preghi Gesù?". Il rapporto. Si potrebbe quasi parafrasare il Libro della Genesi: Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a Gesù Cristo e i due saranno una sola cosa (cfr Gen 2,24).

Chi si lascia attrarre in questo vincolo di amore e di vita con il Signore Gesù, diventa un suo rappresentante, un suo "ambasciatore", soprattutto con il modo di essere, di vivere. Al punto che Gesù stesso, inviando i discepoli in missione, dice loro: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40). Bisogna che la gente possa percepire che per quel discepolo Gesù è veramente "il Signore", è veramente il centro della sua vita, il tutto della vita. Non importa se poi, come ogni persona umana, ha i suoi limiti e anche i suoi sbagli – purché abbia l'umiltà di riconoscerli –, l'importante è che non abbia il cuore doppio - e questo è pericoloso. Io sono cristiano, sono discepolo di Gesù, sono sacerdote, sono vescovo, ma ho il cuore doppio. No, questo non va. Non deve avere il cuore doppio, ma il cuore semplice, unito; che non tenga il piede in due scarpe, ma sia onesto con sé stesso e con gli altri. La doppiezza non è cristiana. Per questo Gesù prega il Padre affinché i discepoli non cadano nello spirito del mondo. O sei con Gesù, con lo spirito di Gesù, o sei con lo spirito del mondo. E qui la nostra esperienza di sacerdoti ci insegna una cosa molto bella, una cosa molto importante: è proprio questa accoglienza del santo popolo fedele di Dio, è proprio quel «bicchiere d'acqua fresca» (v. 42) di cui parla il Signore oggi nel Vangelo, dato con fede affettuosa, che ti aiuta ad essere un buon prete! C'è una reciprocità anche nella missione: se tu lasci tutto per Gesù, la gente riconosce in te il Signore; ma nello stesso tempo ti aiuta a convertirti ogni giorno a Lui, a rinnovarti e purificarti dai compromessi e a superare le tentazioni. Quanto più un sacerdote è vicino al popolo di Dio, tanto più si sentirà prossimo a Gesù, e quanto più un sacerdote è vicino a Gesù, tanto più si sentirà prossimo al popolo di Dio.

La Vergine Maria ha sperimentato in prima persona che cosa significa amare Gesù distaccandosi da sé stessa, dando un nuovo senso ai legami familiari, a partire dalla fede in Lui. Con la sua materna intercessione, ci aiuti ad essere liberi e lieti missionari del Vangelo (FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, domenica 2 luglio 2017).

La testimonianza dei Monaci di Tibhirine.

"Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me." Oh! quando incontriamo il ME di Gesù! Ralleghiamoci, il Signore è con noi. Ascoltiamo con tutto il cuore. Dio dice IO SONO nella carne, per noi, in noi, con noi. Quando Gesù dice ME non rivendica niente, è come messo lì davanti a noi sull'altare (il pane e il vino). Ci accoglie nella sua vita, è elevato come in croce e ci attira, viene a noi. Gesù dice il Vangelo. Gesù "sì" dice in un soffio, ed è sulla croce. Ci rende lo Spirito che può aprirci alla Parola di Dio, farci capire. La croce. Luogo del TI AMO di Dio. Luogo per amare come Dio. Luogo dell'amore più grande. Gesù vuole per noi l'amore-dono, l'amore-offerta, l'amore-follia. Vuole l'amore crocifisso. Questo amore si riassume in un segno: una croce e un cuore. Amare è prendere su di sé questo segno di appartenenza al Cristo.

La Croce: luogo della nostra nascita.

La Croce: luogo della nostra identità a Cristo.

Prendere la nostra Croce è già vedere i cieli aperti, vedere il Regno. Questo luogo di nascita e di verità, questo nuovo punto di vista. È la tua croce: quella della tua vita, del tuo esodo, della tua storia unica (CHRISTOPHE LEBRETON, *La table et le pain pour les pauvres*, 1/7/1990).

Io Gesù lo capisco come insegnante della vita quando dice che non è venuto per la pace ma per separare la madre dalla figlia, ci dice che è venuto per separare noi uomini.

Gesù ci spiega che dobbiamo imparare ad amare gli altri attraverso di lui (chi ama più il figlio o la madre non è degno di me), ma dobbiamo farci guidare dal suo amore e prenderci sulle spalle la propria croce: vuole dire avere responsabilità della propria vita e degli altri che ci circondano. Nel momento in cui accogliamo anche solo uno dei piccoli e gli diamo da bere (quindi: vita) avremo la ricompensa di Gesù e del Padre che lo ha mandato e dei profeti. Credo che questa sia una grande promessa di amore e fedeltà per noi e dobbiamo ringraziare Gesù per il suo amore che ci dona. Siamo tutti fratelli: chi capisce questo è già un passo avanti (Alice).

possedeva infatti molte ricchezze. **Mt 25,11-12:** "Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". "Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

v 40 At 16,14-15: "Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. "Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: "Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa". E ci costrinse ad accettare.

v 41 Gen 18,1-5: "Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. "Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, "dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. "4Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. "5Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

1 Re 17,13-14: "Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, "poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"»

v 42 Mt 25,40: "E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Lc 10,33-34: "Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. "34Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.

Eb 13,1-3: "L'amore fraterno resti saldo. "2Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. "3Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo.